

## Il futuro dell'Autonomia

LORIS TAUFER

**L**e elezioni provinciali si avvicinano e i partiti cercano d'intercettare il consenso degli elettori. L'impressione è che quello che sarà un voto decisivo per il futuro dell'Autonomia regionale non si discosti molto dalle dinamiche ormai usuali di esprimere le proprie preferenze politiche da parte di noi cittadini elettori.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

Quello di fare una scelta, magari all'ultimo momento, più per marcare la propria appartenenza ad un gruppo, ad una identità "tribale", che per valutazioni razionali e lungimiranti. E su questo chi cavalca il populismo, le posizioni demagogiche e le semplificazioni esasperate è indubbio che parta in vantaggio, perché si sintonizza immediatamente con gli umori, spesso dirompenti, degli elettori.

Eppure la democrazia matura, in grado di risolvere i grandi problemi delle società contemporanee, avrebbe bisogno di cittadini elettori razionali ed informati, coinvolti anche sul piano dei sentimenti e dei valori, esigenti rispetto alle diverse posizioni politiche e al controllo democratico.

In particolare l'autonomismo, inteso come proposta politica elaborata, è una teoria sociale della "complessità", in grado di mettere assieme classi e categorie diverse, una prospettiva innovativa ed un recupero della tradizione, una dimensione locale accanto ad una globale e - nel nostro caso - un progetto di costruzione di una Euroregione sulle orme dell'antico Tirolo assieme ad un processo d'integrazione europea. Insomma la "complessità" ed il "glocalismo" (l'incontro fra globale e locale) potrebbero essere la "cifra" di tutte le forze politiche autonomiste della nostra Regione.

Così, di fatto, non è, perché, in Sudtirolo, nonostante i molti passi in avanti fatti sulla strada della convivenza interetnica tra i diversi gruppi linguistici, le forze politiche sono, per la maggior

## Il futuro della nostra Autonomia

LORIS TAUFER

parte, indotte a basare la propria proposta sull'identità di gruppo; e perché, in Trentino - a causa anche del sistema elettorale di tipo maggioritario - l'autonomismo si è diviso, perlomeno, in due grandi filoni che guardano uno a destra e l'altro a sinistra. E l'autonomismo del Patt attuale, dopo la diaspora ed i tanti abbandoni, attraverso l'alleanza fatta con il populismo della Lega ed il nazionalismo di Fratelli d'Italia, è l'esatto contrario di una forza politica che interpreti efficacemente la sfida della "complessità".

D'altra parte, per crescere sul piano del "glocal" e della "complessità" - che è, in fondo, un atteggiamento mentale, un metodo d'analisi, una teoria politica - quel che è necessario è anche fare i conti con il diverso, con punti di vista magari differenti dal proprio, ma che hanno il pregio di arricchirci, di "spaesarci" rispetto ad una visione usuale del mondo. E, in questa logica, può essere assai utile la lettura di un libro uscito nel giugno scorso, che sa guardare dentro e fuori la nostra Regione e che, alla fine, ha un punto di vista molto connotato, il quale, oggi, può apparire quasi blasfemo: l'affermazione di una utopia comunista.

Il libro è: Lidia Menapace, "Un pensiero in movimento. Scritti scelti (1960-2019)", Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2023.

L'opera, piuttosto ampia e completa, è curata da due studiosi regionali, il sudtirolese di lingua italiana Carlo Bertorelle e la trentina Mariapia Bigaran.

Molti sono gli scritti riportati della giornalista, scrittrice e attivista Menapace, scomparsa nel 2020: dagli anni della sua partecipazione alla Resistenza al suo impegno cattolico ed alla militanza nella Democrazia cristiana, dalla "scelta marxista" del '68 all'incontro con i movimenti di protesta, dalla sua amicizia con Alexander Langer ai suoi interessi letterari, dal suo impegno politico alla ricerca intellettuale di un "pensiero in movimento".

Ma nel volume, sempre circostanziato e introdotto con precisione dai due curatori Bertorelle e Bigaran, forse tre sono le parti che, politicamente, oggi potrebbero interessarci di più: quella sull'Autonomia dell'Alto Adige/Sudtirolo, l'ampio spazio dedicato al femminismo, la questione del pacifismo.

Sull'Autonomia sudtirolese emerge una posizione laica e "regionalistica" di Menapace, la quale, fin dall'inizio degli anni '60, parla della necessità del "riconoscimento della mistilinguità" della provincia di Bolzano e della positività dell'"autogoverno in certe materie". Da qui il ruolo esemplare ed europeo di questa

terra, per cui, come la giornalista dirà più tardi, "la storia recente sembra decisamente indicarci una eueglio nel nostro futuro. Una regione europea che riunifichi il Tirolo storico fotografando la situazione data con le caratteristiche che ha assunto durante il XX secolo".

La questione del femminismo viene trattata da Menapace a partire dal pensiero della "differenza", dove le donne sono portatrici di una chiave di lettura della società assolutamente originale, che si applica, fra il resto, alla politica, al mercato, al lavoro, alla salute e alla cultura. "Affermare la propria autodeterminazione sessuale - dice l'autrice - per noi donne è decisivo per nominare noi stesse nell'umano consorzio, come persone intere e non come scimmiette che imparano la lingua dominante". E interessante su tale tema è il confronto con la concezione cattolica della donna, di cui la scrittrice ha ampia conoscenza.

Infine il pacifismo di Menapace è inteso, gandhianamente, come "resistenza" ed "azione non violenta". Bisogna dire che la sua proposta di riduzione degli armamenti, di neutralità del continente europeo e di rifiuto della costruzione di una forza armata integrata dell'Europa oggi appare molto discutibile, di fronte alla guerra in Ucraina ed alla aggressione russa. Però lo slogan da lei coniato, "Fuori la guerra dalla storia", mantiene tutta intera la sua portata ideale ed utopica.

Il che è il portato valoriale di questa grande testimone della storia che, per vicende familiari ed impegno politico, ha intrecciato per alcuni anni la sua vita con i problemi e le speranze della nostra comunità regionale.